

Luigi Pellizzer

Gratificazioni

Ieri sera l'immagine della B. V. delle Grazie è stata portata solennemente in Duomo

Il programma delle funzioni odierne

Ieri sera si sono svolte nella Basilica della Beata Vergine delle Grazie le solenni funzioni per la processione della Madonna. La processione, che ha avuto inizio alle 19.30, ha visto la partecipazione di un gran numero di fedeli. La Madonna è stata portata in Duomo, dove si è svolta la solenne processione. Il programma delle funzioni odierne è il seguente:

La lettera del Contratto Nazionale e Considerazione delle funzioni. Terminate le solenni funzioni, la processione della Madonna è stata portata in Duomo, dove si è svolta la solenne processione. Il programma delle funzioni odierne è il seguente:

La lettera del Contratto Nazionale e Considerazione delle funzioni. Terminate le solenni funzioni, la processione della Madonna è stata portata in Duomo, dove si è svolta la solenne processione. Il programma delle funzioni odierne è il seguente:

La lettera del Contratto Nazionale e Considerazione delle funzioni. Terminate le solenni funzioni, la processione della Madonna è stata portata in Duomo, dove si è svolta la solenne processione. Il programma delle funzioni odierne è il seguente:

La lettera del Contratto Nazionale e Considerazione delle funzioni. Terminate le solenni funzioni, la processione della Madonna è stata portata in Duomo, dove si è svolta la solenne processione. Il programma delle funzioni odierne è il seguente:

La lettera del Contratto Nazionale e Considerazione delle funzioni. Terminate le solenni funzioni, la processione della Madonna è stata portata in Duomo, dove si è svolta la solenne processione. Il programma delle funzioni odierne è il seguente:

La lettera del Contratto Nazionale e Considerazione delle funzioni. Terminate le solenni funzioni, la processione della Madonna è stata portata in Duomo, dove si è svolta la solenne processione. Il programma delle funzioni odierne è il seguente:

La lettera del Contratto Nazionale e Considerazione delle funzioni. Terminate le solenni funzioni, la processione della Madonna è stata portata in Duomo, dove si è svolta la solenne processione. Il programma delle funzioni odierne è il seguente:

La lettera del Contratto Nazionale e Considerazione delle funzioni. Terminate le solenni funzioni, la processione della Madonna è stata portata in Duomo, dove si è svolta la solenne processione. Il programma delle funzioni odierne è il seguente:

La lettera del Contratto Nazionale e Considerazione delle funzioni. Terminate le solenni funzioni, la processione della Madonna è stata portata in Duomo, dove si è svolta la solenne processione. Il programma delle funzioni odierne è il seguente:

La lettera del Contratto Nazionale e Considerazione delle funzioni. Terminate le solenni funzioni, la processione della Madonna è stata portata in Duomo, dove si è svolta la solenne processione. Il programma delle funzioni odierne è il seguente:

Ricordando Aldo Traghetti (Teo)

medico partigiano della Osoppo - Friuli

Il giorno 28 aprile 1945 il giovane patriota dott. Aldo Traghetti della Divisione "Osoppo-Friuli", colpito al petto da una raffica nemica, è stato ucciso. La sua morte è stata una grande perdita per la nostra lotta di liberazione. La sua memoria è stata onorata con una solenne cerimonia.

Il giorno 28 aprile 1945 il giovane patriota dott. Aldo Traghetti della Divisione "Osoppo-Friuli", colpito al petto da una raffica nemica, è stato ucciso. La sua morte è stata una grande perdita per la nostra lotta di liberazione. La sua memoria è stata onorata con una solenne cerimonia.

Il giorno 28 aprile 1945 il giovane patriota dott. Aldo Traghetti della Divisione "Osoppo-Friuli", colpito al petto da una raffica nemica, è stato ucciso. La sua morte è stata una grande perdita per la nostra lotta di liberazione. La sua memoria è stata onorata con una solenne cerimonia.

Il giorno 28 aprile 1945 il giovane patriota dott. Aldo Traghetti della Divisione "Osoppo-Friuli", colpito al petto da una raffica nemica, è stato ucciso. La sua morte è stata una grande perdita per la nostra lotta di liberazione. La sua memoria è stata onorata con una solenne cerimonia.

Il giorno 28 aprile 1945 il giovane patriota dott. Aldo Traghetti della Divisione "Osoppo-Friuli", colpito al petto da una raffica nemica, è stato ucciso. La sua morte è stata una grande perdita per la nostra lotta di liberazione. La sua memoria è stata onorata con una solenne cerimonia.

Il giorno 28 aprile 1945 il giovane patriota dott. Aldo Traghetti della Divisione "Osoppo-Friuli", colpito al petto da una raffica nemica, è stato ucciso. La sua morte è stata una grande perdita per la nostra lotta di liberazione. La sua memoria è stata onorata con una solenne cerimonia.

Il giorno 28 aprile 1945 il giovane patriota dott. Aldo Traghetti della Divisione "Osoppo-Friuli", colpito al petto da una raffica nemica, è stato ucciso. La sua morte è stata una grande perdita per la nostra lotta di liberazione. La sua memoria è stata onorata con una solenne cerimonia.

Il giorno 28 aprile 1945 il giovane patriota dott. Aldo Traghetti della Divisione "Osoppo-Friuli", colpito al petto da una raffica nemica, è stato ucciso. La sua morte è stata una grande perdita per la nostra lotta di liberazione. La sua memoria è stata onorata con una solenne cerimonia.

Il giorno 28 aprile 1945 il giovane patriota dott. Aldo Traghetti della Divisione "Osoppo-Friuli", colpito al petto da una raffica nemica, è stato ucciso. La sua morte è stata una grande perdita per la nostra lotta di liberazione. La sua memoria è stata onorata con una solenne cerimonia.

ostacolo al suo cammino. Egli procede non curante dei consigli di prudenza di chi lo accompagna. Una raffica di mitra. Teo cade per l'addosso. Ed è così che la nostra lotta di liberazione ha perso un suo eroe. La sua memoria è stata onorata con una solenne cerimonia.

ostacolo al suo cammino. Egli procede non curante dei consigli di prudenza di chi lo accompagna. Una raffica di mitra. Teo cade per l'addosso. Ed è così che la nostra lotta di liberazione ha perso un suo eroe. La sua memoria è stata onorata con una solenne cerimonia.

ostacolo al suo cammino. Egli procede non curante dei consigli di prudenza di chi lo accompagna. Una raffica di mitra. Teo cade per l'addosso. Ed è così che la nostra lotta di liberazione ha perso un suo eroe. La sua memoria è stata onorata con una solenne cerimonia.

ostacolo al suo cammino. Egli procede non curante dei consigli di prudenza di chi lo accompagna. Una raffica di mitra. Teo cade per l'addosso. Ed è così che la nostra lotta di liberazione ha perso un suo eroe. La sua memoria è stata onorata con una solenne cerimonia.

ostacolo al suo cammino. Egli procede non curante dei consigli di prudenza di chi lo accompagna. Una raffica di mitra. Teo cade per l'addosso. Ed è così che la nostra lotta di liberazione ha perso un suo eroe. La sua memoria è stata onorata con una solenne cerimonia.

ostacolo al suo cammino. Egli procede non curante dei consigli di prudenza di chi lo accompagna. Una raffica di mitra. Teo cade per l'addosso. Ed è così che la nostra lotta di liberazione ha perso un suo eroe. La sua memoria è stata onorata con una solenne cerimonia.

ostacolo al suo cammino. Egli procede non curante dei consigli di prudenza di chi lo accompagna. Una raffica di mitra. Teo cade per l'addosso. Ed è così che la nostra lotta di liberazione ha perso un suo eroe. La sua memoria è stata onorata con una solenne cerimonia.

ostacolo al suo cammino. Egli procede non curante dei consigli di prudenza di chi lo accompagna. Una raffica di mitra. Teo cade per l'addosso. Ed è così che la nostra lotta di liberazione ha perso un suo eroe. La sua memoria è stata onorata con una solenne cerimonia.

ostacolo al suo cammino. Egli procede non curante dei consigli di prudenza di chi lo accompagna. Una raffica di mitra. Teo cade per l'addosso. Ed è così che la nostra lotta di liberazione ha perso un suo eroe. La sua memoria è stata onorata con una solenne cerimonia.

ostacolo al suo cammino. Egli procede non curante dei consigli di prudenza di chi lo accompagna. Una raffica di mitra. Teo cade per l'addosso. Ed è così che la nostra lotta di liberazione ha perso un suo eroe. La sua memoria è stata onorata con una solenne cerimonia.

Funzione della cultura e messaggio dell'arte

Discorso di Giani Stuparich all'Università popolare

Ieri l'altro sera il prof. Giani Stuparich ha tenuto nella sala di via Treppo l'Ateneo conferenziale "Funzione della cultura e messaggio dell'arte". Un pubblico molto numeroso era presente nella sala, che era stata allestita per l'occasione. Il prof. Stuparich ha parlato della funzione della cultura e del suo messaggio. Ha sottolineato l'importanza della cultura per la nostra società e ha invitato tutti a partecipare attivamente alla vita culturale.

Ieri l'altro sera il prof. Giani Stuparich ha tenuto nella sala di via Treppo l'Ateneo conferenziale "Funzione della cultura e messaggio dell'arte". Un pubblico molto numeroso era presente nella sala, che era stata allestita per l'occasione. Il prof. Stuparich ha parlato della funzione della cultura e del suo messaggio. Ha sottolineato l'importanza della cultura per la nostra società e ha invitato tutti a partecipare attivamente alla vita culturale.

Ieri l'altro sera il prof. Giani Stuparich ha tenuto nella sala di via Treppo l'Ateneo conferenziale "Funzione della cultura e messaggio dell'arte". Un pubblico molto numeroso era presente nella sala, che era stata allestita per l'occasione. Il prof. Stuparich ha parlato della funzione della cultura e del suo messaggio. Ha sottolineato l'importanza della cultura per la nostra società e ha invitato tutti a partecipare attivamente alla vita culturale.

Ieri l'altro sera il prof. Giani Stuparich ha tenuto nella sala di via Treppo l'Ateneo conferenziale "Funzione della cultura e messaggio dell'arte". Un pubblico molto numeroso era presente nella sala, che era stata allestita per l'occasione. Il prof. Stuparich ha parlato della funzione della cultura e del suo messaggio. Ha sottolineato l'importanza della cultura per la nostra società e ha invitato tutti a partecipare attivamente alla vita culturale.

Ieri l'altro sera il prof. Giani Stuparich ha tenuto nella sala di via Treppo l'Ateneo conferenziale "Funzione della cultura e messaggio dell'arte". Un pubblico molto numeroso era presente nella sala, che era stata allestita per l'occasione. Il prof. Stuparich ha parlato della funzione della cultura e del suo messaggio. Ha sottolineato l'importanza della cultura per la nostra società e ha invitato tutti a partecipare attivamente alla vita culturale.

Ieri l'altro sera il prof. Giani Stuparich ha tenuto nella sala di via Treppo l'Ateneo conferenziale "Funzione della cultura e messaggio dell'arte". Un pubblico molto numeroso era presente nella sala, che era stata allestita per l'occasione. Il prof. Stuparich ha parlato della funzione della cultura e del suo messaggio. Ha sottolineato l'importanza della cultura per la nostra società e ha invitato tutti a partecipare attivamente alla vita culturale.

Ieri l'altro sera il prof. Giani Stuparich ha tenuto nella sala di via Treppo l'Ateneo conferenziale "Funzione della cultura e messaggio dell'arte". Un pubblico molto numeroso era presente nella sala, che era stata allestita per l'occasione. Il prof. Stuparich ha parlato della funzione della cultura e del suo messaggio. Ha sottolineato l'importanza della cultura per la nostra società e ha invitato tutti a partecipare attivamente alla vita culturale.

Ieri l'altro sera il prof. Giani Stuparich ha tenuto nella sala di via Treppo l'Ateneo conferenziale "Funzione della cultura e messaggio dell'arte". Un pubblico molto numeroso era presente nella sala, che era stata allestita per l'occasione. Il prof. Stuparich ha parlato della funzione della cultura e del suo messaggio. Ha sottolineato l'importanza della cultura per la nostra società e ha invitato tutti a partecipare attivamente alla vita culturale.

Ieri l'altro sera il prof. Giani Stuparich ha tenuto nella sala di via Treppo l'Ateneo conferenziale "Funzione della cultura e messaggio dell'arte". Un pubblico molto numeroso era presente nella sala, che era stata allestita per l'occasione. Il prof. Stuparich ha parlato della funzione della cultura e del suo messaggio. Ha sottolineato l'importanza della cultura per la nostra società e ha invitato tutti a partecipare attivamente alla vita culturale.

CINEMA

La casa del maltese
De lungo tempo non si proiettava più al cinema. E' una storia di un maltese che si trasferisce in Italia. La casa del maltese è un film che ha avuto un grande successo.

Ballo della I. C. E. M.
Oggi 28 corrente alle ore 20.30, avrà luogo nella Casa del Socio, in via Marconi 14, un trattamento di danza al quale potranno intervenire tutti gli impiegati civili e militari con le rispettive famiglie e persone di loro conoscenza. L'ingresso è gratuito.

Gioventù
Oggetti tutti l'occasione per il ballo all'aperto. La Gioventù ha organizzato un ballo all'aperto, che avrà luogo nella Casa del Socio, in via Marconi 14. L'ingresso è gratuito.

Oggi al Teatro Puccini
Ultima rappresentazione di CARMEN. Grande successo. Protagonista celebre soprano Gianna Pedersini.

In memoria del co. Ugo Bellavitis
La Banca Cooperativa Udinese ha organizzato una funzione in memoria del co. Ugo Bellavitis, che è stato presidente dell'Istituto. La funzione avrà luogo nella Chiesa di San Francesco, in via Carducci, alle ore 21.

SPETTACOLI TEATRI
Puccini - Stagione lirica. Ore 15.30. Precipitazioni. Ore 21. MAHOMETTE, ore 21.

CINEMATOGRAFI
GABRIELI - L'AMORE E LA MORTE. Ore 15.30. L'AMORE E LA MORTE, ore 21.

BALLI
SALA LIBERTÀ - Via Cividale. Ore 20.30. SALA LIBERTÀ, ore 21.

SUCROL
Sostituisce in tutti gli usi lo zucchero. E' il Re dei dolcificanti. E' un prodotto di alta qualità, che ha un sapore dolce e una consistenza cremosa.

AVETE
Merci superflue, vestiti, mobili, macchinari ed altro. AGENZIA LOI si incarica della vendita. Enrico Lodi, Udine, Sottomonte 26.

PRIMAVERA 1946
Confezioni di alta moda per signora. Modelli esclusivi della Primavera. (LANGOR, ISABELLA, LEAR). Ditta C. G. GIACOMETTI.

"SAITA"
RIPRESO SERVIZIO BAGNAGLI MERCI TUTTI AUTOSERVIZI - INFORMAZIONI TELEFONO 514.

TESSUTI Ditta ANCILLOTTI
SETTERIE BIANCHERIE VENDITA RATEALE. Via De Rubels, 13.

per GOMME TOPOLINO
La Fabbrica Italiana Brown con garanzia e a prezzi ribassati. ATTILIO TRAVAGINI. Via Paolo Sarpi N. 25 - Udine - Telefono 30.27.

CANDOLINI
la Casa dei liquori Candolini fini. S.A. DISTILLERIA TARENTO (UDINE). CASA FONDATA NEL 1874.

BACHILITEU
Articoli in UREA. Casalinghi - Gioielli - Servizi baby e per bambini - Scatole per bambini o crema - Portafogli - Barattoli. DISPONIAMO SUBITO. F.A.M.P.A. Via Juvara 9, tel. 23676 - Milano.

Ditta TOSO & VAU
OFFICINA ELETTROMECCANICA SPECIALIZZATA IN AVVOLGIMENTI. MOTORI, TRASFORMATORI, DINAMO, ALTERNATORI, CONVERTITORI E.C. QUALSIASI TRASFORMAZIONE DI VOLTAGGIO. LAVORO ELETTRICO A PREZZI ACCURATI. UDINE - VIA CICONIA 50 (laterale via Gemona).

ENCICLOPEDIA DEI RAGAZZI
a rate e contanti. Udine - Via Vittorio Veneto, 5.

ANNIVERSARIO
Oggetti della morte del Dott. Aldo Traghetti. Medico chirurgo - Partigiano della Divisione Osoppo-Friuli.

ANNIVERSARIO
Oggetti della morte del Dott. Aldo Traghetti. Medico chirurgo - Partigiano della Divisione Osoppo-Friuli.

ANNIVERSARIO
Oggetti della morte del Dott. Aldo Traghetti. Medico chirurgo - Partigiano della Divisione Osoppo-Friuli.

ANNIVERSARIO
Oggetti della morte del Dott. Aldo Traghetti. Medico chirurgo - Partigiano della Divisione Osoppo-Friuli.

ANNIVERSARIO
Oggetti della morte del Dott. Aldo Traghetti. Medico chirurgo - Partigiano della Divisione Osoppo-Friuli.

ANNIVERSARIO
Oggetti della morte del Dott. Aldo Traghetti. Medico chirurgo - Partigiano della Divisione Osoppo-Friuli.

ANNIVERSARIO
Oggetti della morte del Dott. Aldo Traghetti. Medico chirurgo - Partigiano della Divisione Osoppo-Friuli.

ANNIVERSARIO
Oggetti della morte del Dott. Aldo Traghetti. Medico chirurgo - Partigiano della Divisione Osoppo-Friuli.

TEATRO

Tu sai la mia passione per il teatro — mi dice Claudia — passione che mi ha divorata e illuminata fin dagli anni dell'adolescenza e che certo ho ereditata da mia madre.

Claudia sotto su quell'incantato limite di giovinezza in cui ogni contorno s'accende e le speranze, ammorbidite da una commossa esperienza umana, hanno la dolcezza amara del disincanto.

Raggianti i suoi capelli e il suo riso ventenne. Eppure ella si lascia andare al frequente dolente abbandono a un certo distacco che è forse bisogno di rifugio: rifugio in qualche cosa di consensuale, di debole, che della sua giovinezza abbia perduto l'aggressività e sia dolce e accogliente.

La mia monotona e pigra città, non ci sono tornata che per rare visite brevi sempre ripartendo senza rimpianti, aveva un vecchio e polveroso teatro senza tradizione né stile. Brutto dunque, senz'altro.

Vi capitavano però spesso di passaggio, in autunno ed in inverno, ottime compagnie di prosa, e le serate erano tutte mie, tutte nostre: voglio dire, sì, che eravamo una compagnia di giovanissime e del loggione, il nostro regno era il loggione.

L'assai, in quella vecchia polverosa, su quelle panche loggione, respiravamo un'aria più ricca di quella giovane di tutti i balsami campestri. La godevamo con una capacità di assimilare tesa al massimo e la vita nostra, solo promesse e speranze, e quella illusione della scena ci facevano gorgo al cuore e alla gola.

Lasciavamo però l'incanto della favola, al calar del telone e all'accendersi dei lumi, senza rimpianti, semplici e schiette come eravamo, con un'elementare saggezza per cui non c'inghiottivano i trabocchetti di certi equivoci. La vita era la vita, la scena era la scena.

In loggione i nostri posti erano sempre quelli: in prima fila. Dominavano da lassù la conca del teatro illuminato ed eravamo la più libera e la più ricca: il vestito del giorno, la testa nuda, ravviata da un colpo di pettine, un'affrettato ritocco alle labbra.

Quella che dava il tono alla brigata era una certa Luisa, la cui bellezza limpida comunicava l'arioso respiro di un colpo di vento. Infatti tutto in lei richiamava la fresca libertà di un prato a primavera, e occhi larghi come i suoi, d'un liquido azzurro di acque correnti, non ne ho incontrati più. Poveri occhi, ne hanno versate di lacrime poi, a quanto mi hanno detto.

Sua sorella nella guizzante snellezza della persona — non c'era uomo che al suo passare per via non si voltasse — sembrava voler costringere ogni atteggiamento a una compostezza a cui dava il tono della lontananza.

Veniva anche una biondina alla quale l'inquietudine della vita affiorava in un sorriso leggero, in lume trepido che si accendeva in fondo al silenzio delle sue pupille dolcissime. E poi una ragazza, di cui non ricordo il nome, che tutt'altro che bella, ostentava nella voluta trascuratezza ogni vanità femminile, una vanità sempre uguale e presente che sembrava escludere in lei ogni volontà di prestarsi alla dolcezza infida di qualsiasi pericoloso gioco. Chissà poi che brividi, amori, peccati, redenzioni: tutto non era vita complessa della sua non vita segnata? Ed altre ancora.

Troppo giovane ed incoscientemente egoista era allora ognuna di noi per sostenere un attimo accanto alla vita altrui; e giovinezza ricchezza di tutto e di nulla erano a quel tempo benedetti doni inconsapevoli.

Il pubblico del loggione era quello di tutti i teatri lassù: gente del popolo, soldati, studenti, piccoli impiegati, qualche scialba figura di donna di mezza età dall'arida vita assetata sempre, forse, nel segreto del miracolo: esistenze povere d'improvviso, con una stupefazione disincantata e fragile, con un remoto grigiore di giorni tutti eguali in cui non poteva che smorzarsi appena acceso ogni favillare.

Tra noi e tutta quella gente c'era una corrente di tacita e sincera fraternità. Io amavo tutti allora.

Il fascino della scena dava alla nostra fisionomia assorta una perduta beatitudine di chissà quali avventure.

Al ricacciarsi delle luci dopo ogni atto, distensione di nervi e di respiro. Ed allora ognuna di noi ritornava presente, con un certo stupore che non le doveva perché in esso ritrovava subito, miracolosamente l'aderenza al proprio vero essere.

Col volto sull'orlo della ringhiera, io guardavo giù. Riconoscavo quasi tutti dall'alto. Donne in pelliccia seguite da uomini con quell'aria di distinta e composta impersonalità. L'uomo e la donna: due con la loro vita e, nel segreto, chissà. Mi venne un'idea una di quelle vere. Un'idea che da allora, per tanto tempo, non mi lasciò, ma che diventò un desiderio di un'appassionata e crudele fissità.

Essere lontana, nel teatro di una grande città, tra gente sconosciuta. Entrare anch'io a fianco di un uomo che mi amasse: lui ed io, tra tanti ignoti come in una strada affollata, e la vita

TEATRO

segreta nostra che tutti avrebbero ignorato come noi avremmo ignorato quella altrui.

Sentivo che così sarei riuscita a raccogliere nel cavo delle mie mani qualche cosa che non mi sarebbe sfuggito più. Il resto, prima e dopo — nulla. Ma quella breve felicità il caso doveva pur concedermela. Quando? Come? Non avrei saputo immaginarlo.

Fantasia — mi dicevo. — Eppure una certa sofferenza dentro, un vago malessere insoddisfatto, come se fossi stata derubata di qualche cosa, s'impossessarono di me.

Passarono gli anni. Lasciai la mia città per andare lontano. La vita disperse e il giro delle cose prende con tanta fretta. Quel l'idea cadde dentro di me come in un pozzo di buio silenzio.

La voce di Claudia s'aspetta, si vela come se venendo ora da un mondo più intimo la confidenza le dolessse. Conosco la reticente sofferenza del suo pudore in certe confessioni e per questo taccio. So di un amore che è entrato nella sua vita per sconvolgerla e dominarla e come quel dramma la tenga avvinta a un destino di solitudine senza speranza. E so che non può che patirne sola.

Dunque — continua mentre io sorretto oscuramente per lei — in un teatro di Roma, in una dolce sera estiva.

Il fatto d'esservi giunta in macchina, per strade immesse in una liquida oscurità di cui allora ignoravo la fisionomia e per me senza traccia di ritorno, e di essermi trovata così sulla soglia luminosa del teatro, mi portò immediatamente in una zona di iridescente irrealtà, capisci?

Noi due soli. Non mi aveva ancora detto nulla. Ma io vivevo nel cerchio della sua vita, di quel suo silenzio che mi raccoglieva tutta in una dolcezza così fonda.

Tu sai che ho sempre temuto la felicità, quasi fosse consapevole di una mia segreta debolezza. Se avesse detto una parola,

Paul Eluard ha parlato alla Casa della Cultura. Di tanto in tanto qualche parola distinta: «pa-», «chagrin», «ar-», «stence»; si capiva che il poeta attingeva a profondità di sentimento e questo ci bastava a metterla in quella voce e quella parola che venivano come da lontano, e che ci facevano sentire la sua presenza, la sua vita, la sua speranza.

Potevamo indovinare gli eventi e le esperienze da cui il poeta faceva derivare l'espressione della sua speranza; della speranza

credo che, allora, sarei morta. Non so se di troppa beatitudine, di pienezza di vita fino allo spasimo. Ma lui taceva — parlava sempre poco e le sue parole erano le più lontane — ed io, che sapevo come già allora egli viveva di me, avrei voluto comprimermi il cuore perché non battesse troppo forte.

Dunque — ti dicevo — scendeva quella sera, dietro la maschera, il soffice tappeto dei gradini verso le nostre poltrone. Non avvertivo la consistenza del mio corpo se non per quel confuso ed affrettato battito.

Lui mi seguiva. Il teatro era abbagnante, sembrava il luminoso cuore di una conchiglia: tutto sfumature di luci e di perle.

Gente del mondo politico, dell'arte, dell'ambiente diplomatico. Molti stranieri e molte belle donne. Certo nessuna poteva essere più viva e più felice di me, se il passato e il futuro mi si erano cancellati nell'estatica luminosità del presente.

La maschera si fermò accanto alla fila delle nostre poltrone. Mi volsi. Lo sguardo di lui era sì di me. Tenerissimo come solo per me sapeva addolcirsi. Avvertii il tocco lieve della sua mano sul mio braccio. Lui ed io in un paradiso sulle soglie del quale la stanchezza e la caducità non avevano significato.

Non avevo pensieri, smarrita com'ero in quella luminosa beatitudine azzurra, eppure vagamente consapevole di una mia segreta debolezza. Se avesse detto una parola,

Di tanto in tanto qualche parola distinta: «pa-», «chagrin», «ar-», «stence»; si capiva che il poeta attingeva a profondità di sentimento e questo ci bastava a metterla in quella voce e quella parola che venivano come da lontano, e che ci facevano sentire la sua presenza, la sua vita, la sua speranza.

Potevamo indovinare gli eventi e le esperienze da cui il poeta faceva derivare l'espressione della sua speranza; della speranza

credo che, allora, sarei morta. Non so se di troppa beatitudine, di pienezza di vita fino allo spasimo. Ma lui taceva — parlava sempre poco e le sue parole erano le più lontane — ed io, che sapevo come già allora egli viveva di me, avrei voluto comprimermi il cuore perché non battesse troppo forte.

Dunque — ti dicevo — scendeva quella sera, dietro la maschera, il soffice tappeto dei gradini verso le nostre poltrone. Non avvertivo la consistenza del mio corpo se non per quel confuso ed affrettato battito.

Lui mi seguiva. Il teatro era abbagnante, sembrava il luminoso cuore di una conchiglia: tutto sfumature di luci e di perle.

Gente del mondo politico, dell'arte, dell'ambiente diplomatico. Molti stranieri e molte belle donne. Certo nessuna poteva essere più viva e più felice di me, se il passato e il futuro mi si erano cancellati nell'estatica luminosità del presente.

La maschera si fermò accanto alla fila delle nostre poltrone. Mi volsi. Lo sguardo di lui era sì di me. Tenerissimo come solo per me sapeva addolcirsi. Avvertii il tocco lieve della sua mano sul mio braccio. Lui ed io in un paradiso sulle soglie del quale la stanchezza e la caducità non avevano significato.

Non avevo pensieri, smarrita com'ero in quella luminosa beatitudine azzurra, eppure vagamente consapevole di una mia segreta debolezza. Se avesse detto una parola,

Di tanto in tanto qualche parola distinta: «pa-», «chagrin», «ar-», «stence»; si capiva che il poeta attingeva a profondità di sentimento e questo ci bastava a metterla in quella voce e quella parola che venivano come da lontano, e che ci facevano sentire la sua presenza, la sua vita, la sua speranza.

Potevamo indovinare gli eventi e le esperienze da cui il poeta faceva derivare l'espressione della sua speranza; della speranza

credo che, allora, sarei morta. Non so se di troppa beatitudine, di pienezza di vita fino allo spasimo. Ma lui taceva — parlava sempre poco e le sue parole erano le più lontane — ed io, che sapevo come già allora egli viveva di me, avrei voluto comprimermi il cuore perché non battesse troppo forte.

Dunque — ti dicevo — scendeva quella sera, dietro la maschera, il soffice tappeto dei gradini verso le nostre poltrone. Non avvertivo la consistenza del mio corpo se non per quel confuso ed affrettato battito.

Lui mi seguiva. Il teatro era abbagnante, sembrava il luminoso cuore di una conchiglia: tutto sfumature di luci e di perle.

Gente del mondo politico, dell'arte, dell'ambiente diplomatico. Molti stranieri e molte belle donne. Certo nessuna poteva essere più viva e più felice di me, se il passato e il futuro mi si erano cancellati nell'estatica luminosità del presente.

La maschera si fermò accanto alla fila delle nostre poltrone. Mi volsi. Lo sguardo di lui era sì di me. Tenerissimo come solo per me sapeva addolcirsi. Avvertii il tocco lieve della sua mano sul mio braccio. Lui ed io in un paradiso sulle soglie del quale la stanchezza e la caducità non avevano significato.

Non avevo pensieri, smarrita com'ero in quella luminosa beatitudine azzurra, eppure vagamente consapevole di una mia segreta debolezza. Se avesse detto una parola,

Di tanto in tanto qualche parola distinta: «pa-», «chagrin», «ar-», «stence»; si capiva che il poeta attingeva a profondità di sentimento e questo ci bastava a metterla in quella voce e quella parola che venivano come da lontano, e che ci facevano sentire la sua presenza, la sua vita, la sua speranza.

Potevamo indovinare gli eventi e le esperienze da cui il poeta faceva derivare l'espressione della sua speranza; della speranza

credo che, allora, sarei morta. Non so se di troppa beatitudine, di pienezza di vita fino allo spasimo. Ma lui taceva — parlava sempre poco e le sue parole erano le più lontane — ed io, che sapevo come già allora egli viveva di me, avrei voluto comprimermi il cuore perché non battesse troppo forte.

Dunque — ti dicevo — scendeva quella sera, dietro la maschera, il soffice tappeto dei gradini verso le nostre poltrone. Non avvertivo la consistenza del mio corpo se non per quel confuso ed affrettato battito.

Lui mi seguiva. Il teatro era abbagnante, sembrava il luminoso cuore di una conchiglia: tutto sfumature di luci e di perle.

Gente del mondo politico, dell'arte, dell'ambiente diplomatico. Molti stranieri e molte belle donne. Certo nessuna poteva essere più viva e più felice di me, se il passato e il futuro mi si erano cancellati nell'estatica luminosità del presente.

La maschera si fermò accanto alla fila delle nostre poltrone. Mi volsi. Lo sguardo di lui era sì di me. Tenerissimo come solo per me sapeva addolcirsi. Avvertii il tocco lieve della sua mano sul mio braccio. Lui ed io in un paradiso sulle soglie del quale la stanchezza e la caducità non avevano significato.

Non avevo pensieri, smarrita com'ero in quella luminosa beatitudine azzurra, eppure vagamente consapevole di una mia segreta debolezza. Se avesse detto una parola,

Di tanto in tanto qualche parola distinta: «pa-», «chagrin», «ar-», «stence»; si capiva che il poeta attingeva a profondità di sentimento e questo ci bastava a metterla in quella voce e quella parola che venivano come da lontano, e che ci facevano sentire la sua presenza, la sua vita, la sua speranza.

Potevamo indovinare gli eventi e le esperienze da cui il poeta faceva derivare l'espressione della sua speranza; della speranza

credo che, allora, sarei morta. Non so se di troppa beatitudine, di pienezza di vita fino allo spasimo. Ma lui taceva — parlava sempre poco e le sue parole erano le più lontane — ed io, che sapevo come già allora egli viveva di me, avrei voluto comprimermi il cuore perché non battesse troppo forte.

Dunque — ti dicevo — scendeva quella sera, dietro la maschera, il soffice tappeto dei gradini verso le nostre poltrone. Non avvertivo la consistenza del mio corpo se non per quel confuso ed affrettato battito.

Lui mi seguiva. Il teatro era abbagnante, sembrava il luminoso cuore di una conchiglia: tutto sfumature di luci e di perle.

Gente del mondo politico, dell'arte, dell'ambiente diplomatico. Molti stranieri e molte belle donne. Certo nessuna poteva essere più viva e più felice di me, se il passato e il futuro mi si erano cancellati nell'estatica luminosità del presente.

La maschera si fermò accanto alla fila delle nostre poltrone. Mi volsi. Lo sguardo di lui era sì di me. Tenerissimo come solo per me sapeva addolcirsi. Avvertii il tocco lieve della sua mano sul mio braccio. Lui ed io in un paradiso sulle soglie del quale la stanchezza e la caducità non avevano significato.

Non avevo pensieri, smarrita com'ero in quella luminosa beatitudine azzurra, eppure vagamente consapevole di una mia segreta debolezza. Se avesse detto una parola,

Di tanto in tanto qualche parola distinta: «pa-», «chagrin», «ar-», «stence»; si capiva che il poeta attingeva a profondità di sentimento e questo ci bastava a metterla in quella voce e quella parola che venivano come da lontano, e che ci facevano sentire la sua presenza, la sua vita, la sua speranza.

Potevamo indovinare gli eventi e le esperienze da cui il poeta faceva derivare l'espressione della sua speranza; della speranza

credo che, allora, sarei morta. Non so se di troppa beatitudine, di pienezza di vita fino allo spasimo. Ma lui taceva — parlava sempre poco e le sue parole erano le più lontane — ed io, che sapevo come già allora egli viveva di me, avrei voluto comprimermi il cuore perché non battesse troppo forte.

Dunque — ti dicevo — scendeva quella sera, dietro la maschera, il soffice tappeto dei gradini verso le nostre poltrone. Non avvertivo la consistenza del mio corpo se non per quel confuso ed affrettato battito.

Lui mi seguiva. Il teatro era abbagnante, sembrava il luminoso cuore di una conchiglia: tutto sfumature di luci e di perle.

Gente del mondo politico, dell'arte, dell'ambiente diplomatico. Molti stranieri e molte belle donne. Certo nessuna poteva essere più viva e più felice di me, se il passato e il futuro mi si erano cancellati nell'estatica luminosità del presente.

La maschera si fermò accanto alla fila delle nostre poltrone. Mi volsi. Lo sguardo di lui era sì di me. Tenerissimo come solo per me sapeva addolcirsi. Avvertii il tocco lieve della sua mano sul mio braccio. Lui ed io in un paradiso sulle soglie del quale la stanchezza e la caducità non avevano significato.

Non avevo pensieri, smarrita com'ero in quella luminosa beatitudine azzurra, eppure vagamente consapevole di una mia segreta debolezza. Se avesse detto una parola,

Di tanto in tanto qualche parola distinta: «pa-», «chagrin», «ar-», «stence»; si capiva che il poeta attingeva a profondità di sentimento e questo ci bastava a metterla in quella voce e quella parola che venivano come da lontano, e che ci facevano sentire la sua presenza, la sua vita, la sua speranza.

Potevamo indovinare gli eventi e le esperienze da cui il poeta faceva derivare l'espressione della sua speranza; della speranza

credo che, allora, sarei morta. Non so se di troppa beatitudine, di pienezza di vita fino allo spasimo. Ma lui taceva — parlava sempre poco e le sue parole erano le più lontane — ed io, che sapevo come già allora egli viveva di me, avrei voluto comprimermi il cuore perché non battesse troppo forte.

Dunque — ti dicevo — scendeva quella sera, dietro la maschera, il soffice tappeto dei gradini verso le nostre poltrone. Non avvertivo la consistenza del mio corpo se non per quel confuso ed affrettato battito.

Lui mi seguiva. Il teatro era abbagnante, sembrava il luminoso cuore di una conchiglia: tutto sfumature di luci e di perle.

Gente del mondo politico, dell'arte, dell'ambiente diplomatico. Molti stranieri e molte belle donne. Certo nessuna poteva essere più viva e più felice di me, se il passato e il futuro mi si erano cancellati nell'estatica luminosità del presente.

La maschera si fermò accanto alla fila delle nostre poltrone. Mi volsi. Lo sguardo di lui era sì di me. Tenerissimo come solo per me sapeva addolcirsi. Avvertii il tocco lieve della sua mano sul mio braccio. Lui ed io in un paradiso sulle soglie del quale la stanchezza e la caducità non avevano significato.

Non avevo pensieri, smarrita com'ero in quella luminosa beatitudine azzurra, eppure vagamente consapevole di una mia segreta debolezza. Se avesse detto una parola,

"ELUARD IN LA MINORE,"

Paul Eluard ha parlato alla Casa della Cultura. Di tanto in tanto qualche parola distinta: «pa-», «chagrin», «ar-», «stence»; si capiva che il poeta attingeva a profondità di sentimento e questo ci bastava a metterla in quella voce e quella parola che venivano come da lontano, e che ci facevano sentire la sua presenza, la sua vita, la sua speranza.

Potevamo indovinare gli eventi e le esperienze da cui il poeta faceva derivare l'espressione della sua speranza; della speranza

credo che, allora, sarei morta. Non so se di troppa beatitudine, di pienezza di vita fino allo spasimo. Ma lui taceva — parlava sempre poco e le sue parole erano le più lontane — ed io, che sapevo come già allora egli viveva di me, avrei voluto comprimermi il cuore perché non battesse troppo forte.

Dunque — ti dicevo — scendeva quella sera, dietro la maschera, il soffice tappeto dei gradini verso le nostre poltrone. Non avvertivo la consistenza del mio corpo se non per quel confuso ed affrettato battito.

Lui mi seguiva. Il teatro era abbagnante, sembrava il luminoso cuore di una conchiglia: tutto sfumature di luci e di perle.

Gente del mondo politico, dell'arte, dell'ambiente diplomatico. Molti stranieri e molte belle donne. Certo nessuna poteva essere più viva e più felice di me, se il passato e il futuro mi si erano cancellati nell'estatica luminosità del presente.

La maschera si fermò accanto alla fila delle nostre poltrone. Mi volsi. Lo sguardo di lui era sì di me. Tenerissimo come solo per me sapeva addolcirsi. Avvertii il tocco lieve della sua mano sul mio braccio. Lui ed io in un paradiso sulle soglie del quale la stanchezza e la caducità non avevano significato.

Non avevo pensieri, smarrita com'ero in quella luminosa beatitudine azzurra, eppure vagamente consapevole di una mia segreta debolezza. Se avesse detto una parola,

Di tanto in tanto qualche parola distinta: «pa-», «chagrin», «ar-», «stence»; si capiva che il poeta attingeva a profondità di sentimento e questo ci bastava a metterla in quella voce e quella parola che venivano come da lontano, e che ci facevano sentire la sua presenza, la sua vita, la sua speranza.

Potevamo indovinare gli eventi e le esperienze da cui il poeta faceva derivare l'espressione della sua speranza; della speranza

credo che, allora, sarei morta. Non so se di troppa beatitudine, di pienezza di vita fino allo spasimo. Ma lui taceva — parlava sempre poco e le sue parole erano le più lontane — ed io, che sapevo come già allora egli viveva di me, avrei voluto comprimermi il cuore perché non battesse troppo forte.

Dunque — ti dicevo — scendeva quella sera, dietro la maschera, il soffice tappeto dei gradini verso le nostre poltrone. Non avvertivo la consistenza del mio corpo se non per quel confuso ed affrettato battito.

Lui mi seguiva. Il teatro era abbagnante, sembrava il luminoso cuore di una conchiglia: tutto sfumature di luci e di perle.

Gente del mondo politico, dell'arte, dell'ambiente diplomatico. Molti stranieri e molte belle donne. Certo nessuna poteva essere più viva e più felice di me, se il passato e il futuro mi si erano cancellati nell'estatica luminosità del presente.

La maschera si fermò accanto alla fila delle nostre poltrone. Mi volsi. Lo sguardo di lui era sì di me. Tenerissimo come solo per me sapeva addolcirsi. Avvertii il tocco lieve della sua mano sul mio braccio. Lui ed io in un paradiso sulle soglie del quale la stanchezza e la caducità non avevano significato.

Non avevo pensieri, smarrita com'ero in quella luminosa beatitudine azzurra, eppure vagamente consapevole di una mia segreta debolezza. Se avesse detto una parola,

Di tanto in tanto qualche parola distinta: «pa-», «chagrin», «ar-», «stence»; si capiva che il poeta attingeva a profondità di sentimento e questo ci bastava a metterla in quella voce e quella parola che venivano come da lontano, e che ci facevano sentire la sua presenza, la sua vita, la sua speranza.

Potevamo indovinare gli eventi e le esperienze da cui il poeta faceva derivare l'espressione della sua speranza; della speranza

credo che, allora, sarei morta. Non so se di troppa beatitudine, di pienezza di vita fino allo spasimo. Ma lui taceva — parlava sempre poco e le sue parole erano le più lontane — ed io, che sapevo come già allora egli viveva di me, avrei voluto comprimermi il cuore perché non battesse troppo forte.

Dunque — ti dicevo — scendeva quella sera, dietro la maschera, il soffice tappeto dei gradini verso le nostre poltrone. Non avvertivo la consistenza del mio corpo se non per quel confuso ed affrettato battito.

Lui mi seguiva. Il teatro era abbagnante, sembrava il luminoso cuore di una conchiglia: tutto sfumature di luci e di perle.

Gente del mondo politico, dell'arte, dell'ambiente diplomatico. Molti stranieri e molte belle donne. Certo nessuna poteva essere più viva e più felice di me, se il passato e il futuro mi si erano cancellati nell'estatica luminosità del presente.

La maschera si fermò accanto alla fila delle nostre poltrone. Mi volsi. Lo sguardo di lui era sì di me. Tenerissimo come solo per me sapeva addolcirsi. Avvertii il tocco lieve della sua mano sul mio braccio. Lui ed io in un paradiso sulle soglie del quale la stanchezza e la caducità non avevano significato.

Non avevo pensieri, smarrita com'ero in quella luminosa beatitudine azzurra, eppure vagamente consapevole di una mia segreta debolezza. Se avesse detto una parola,

Di tanto in tanto qualche parola distinta: «pa-», «chagrin», «ar-», «stence»; si capiva che il poeta attingeva a profondità di sentimento e questo ci bastava a metterla in quella voce e quella parola che venivano come da lontano, e che ci facevano sentire la sua presenza, la sua vita, la sua speranza.

Potevamo indovinare gli eventi e le esperienze da cui il poeta faceva derivare l'espressione della sua speranza; della speranza

credo che, allora, sarei morta. Non so se di troppa beatitudine, di pienezza di vita fino allo spasimo. Ma lui taceva — parlava sempre poco e le sue parole erano le più lontane — ed io, che sapevo come già allora egli viveva di me, avrei voluto comprimermi il cuore perché non battesse troppo forte.

Dunque — ti dicevo — scendeva quella sera, dietro la maschera, il soffice tappeto dei gradini verso le nostre poltrone. Non avvertivo la consistenza del mio corpo se non per quel confuso ed affrettato battito.

Lui mi seguiva. Il teatro era abbagnante, sembrava il luminoso cuore di una conchiglia: tutto sfumature di luci e di perle.

Gente del mondo politico, dell'arte, dell'ambiente diplomatico. Molti stranieri e molte belle donne. Certo nessuna poteva essere più viva e più felice di me, se il passato e il futuro mi si erano cancellati nell'estatica luminosità del presente.

La maschera si fermò accanto alla fila delle nostre poltrone. Mi volsi. Lo sguardo di lui era sì di me. Tenerissimo come solo per me sapeva addolcirsi. Avvertii il tocco lieve della sua mano sul mio braccio. Lui ed io in un paradiso sulle soglie del quale la stanchezza e la caducità non avevano significato.

Non avevo pensieri, smarrita com'ero in quella luminosa beatitudine azzurra, eppure vagamente consapevole di una mia segreta debolezza. Se avesse detto una parola,

Di tanto in tanto qualche parola distinta: «pa-», «chagrin», «ar-», «stence»; si capiva che il poeta attingeva a profondità di sentimento e questo ci bastava a metterla in quella voce e quella parola che venivano come da lontano, e che ci facevano sentire la sua presenza, la sua vita, la sua speranza.

Potevamo indovinare gli eventi e le esperienze da cui il poeta faceva derivare l'espressione della sua speranza; della speranza

credo che, allora, sarei morta. Non so se di troppa beatitudine, di pienezza di vita fino allo spasimo. Ma lui taceva — parlava sempre poco e le sue parole erano le più lontane — ed io, che sapevo come già allora egli viveva di me, avrei voluto comprimermi il cuore perché non battesse troppo forte.

Dunque — ti dicevo — scendeva quella sera, dietro la maschera, il soffice tappeto dei gradini verso le nostre poltrone. Non avvertivo la consistenza del mio corpo se non per quel confuso ed affrettato battito.

Lui mi seguiva. Il teatro era abbagnante, sembrava il luminoso cuore di una conchiglia: tutto sfumature di luci e di perle.

Gente del mondo politico, dell'arte, dell'ambiente diplomatico. Molti stranieri e molte belle donne. Certo nessuna poteva essere più viva e più felice di me, se il passato e il futuro mi si erano cancellati nell'estatica luminosità del presente.

La maschera si fermò accanto alla fila delle nostre poltrone. Mi volsi. Lo sguardo di lui era sì di me. Tenerissimo come solo per me sapeva addolcirsi. Avvertii il tocco lieve della sua mano sul mio braccio. Lui ed io in un paradiso sulle soglie del quale la stanchezza e la caducità non avevano significato.

Non avevo pensieri, smarrita com'ero in quella luminosa beatitudine azzurra, eppure vagamente consapevole di una mia segreta debolezza. Se avesse detto una parola,

Di tanto in tanto qualche parola distinta: «pa-», «chagrin», «ar-», «stence»; si capiva che il poeta attingeva a profondità di sentimento e questo ci bastava a metterla in quella voce e quella parola che venivano come da lontano, e che ci facevano sentire la sua presenza, la sua vita, la sua speranza.

Potevamo indovinare gli eventi e le esperienze da cui il poeta faceva derivare l'espressione della sua speranza; della speranza

credo che, allora, sarei morta. Non so se di troppa beatitudine, di pienezza di vita fino allo spasimo. Ma lui taceva — parlava sempre poco e le sue parole erano le più lontane — ed io, che sapevo come già allora egli viveva di me, avrei voluto comprimermi il cuore perché non battesse troppo forte.

Dunque — ti dicevo — scendeva quella sera, dietro la maschera, il soffice tappeto dei gradini verso le nostre poltrone. Non avvertivo la consistenza del mio corpo se non per quel confuso ed affrettato battito.

Lui mi seguiva. Il teatro era abbagnante, sembrava il luminoso cuore di una conchiglia: tutto sfumature di luci e di perle.

Gente del mondo politico, dell'arte, dell'ambiente diplomatico. Molti stranieri e molte belle donne. Certo nessuna poteva essere più viva e più felice di me, se il passato e il futuro mi si erano cancellati nell'estatica luminosità del presente.

La maschera si fermò accanto alla fila delle nostre poltrone. Mi volsi. Lo sguardo di lui era sì di me. Tenerissimo come solo per me sapeva addolcirsi. Avvertii il tocco lieve della sua mano sul mio braccio. Lui ed io in un paradiso sulle soglie del quale la stanchezza e la caducità non avevano significato.

Non avevo pensieri, smarrita com'ero in quella luminosa beatitudine azzurra, eppure vagamente consapevole di una mia segreta debolezza. Se avesse detto una parola,

Di tanto in tanto qualche parola distinta: «pa-», «chagrin», «

